



Sfere, specchi e visioni per raccontare luce e buio

Tomàs Saraceno: l'arte è un volo ambientalista

di PIETRO MARINO

Tre sfere specchianti galleggiano nella corte di Palazzo Strozzi a Firenze. Leggere come bolle di sapone rimandano rifrazioni di spazi e ritmi dell'edificio rinascimentale. Volerebbero davvero se non le trattenessero solide reti. Annunciano il progetto ambientalista «Aria» - visionario e scientifico, poetico e politico - messo in scena da Tomàs Saraceno, il famoso artista-architetto argentino (Tucuman 1973) che sta di base a Berlino ma «vive e lavora sulla Terra e oltre».

Dialogano con una costellazione di «nuvole» vaganti al piano nobile, attraverso finestroni riaperti dopo non so quanti anni. Sono i poliedri aperti e trasparenti delle *Cloud Cities* evocate dall'autore sin dal 2011. L'anno scorso, alla Biennale di Venezia, li sospese sulle maree all'Arsenale col titolo profetico *Acqua alta*. E in una delle ultime sale si libra uno dei suoi *Flyng Gardens*: dentro globi di vetro soffiato spuntano foglie e steli di tillandsia, la pianta senza radici che si nutre di aria e di acqua. Sfere e poliedri volanti e globi di resiliente vita vegetale segnano spazi di luce nel percorso della mostra. Rinviano più direttamente al sogno dell'Aerocene, maturato e proclamato dall'artista come progetto di comunità interdisciplinare dal 2007: per una Terra liberata da combustibili fossili e gas inquinanti, nutrita di energia del sole, aperta alle rotte del vento (come noi diciamo del Salento). Vissuta da una umanità «flottante» senza confini né condizionamenti né pesi di gravità permanente. Un neofuturismo ecologico che ha prodotto dal 2007 un Museo Aero Solar e primi «voli liberi» sostenuti da NASA, MIT e altre istituzioni scientifiche.

Come dimostra il film sull'esperienza compiuta nel 2017 nelle Salinas Grandes argentine. «Vorrei far volare così Greta Thunberg, che ha scelto vie

d'acqua per andare dall'Europa in America», mi dice Saraceno con sorriso complice.

L'altra faccia dell'intreccio è quella sensoriale e psichica del buio. Ci immerge in una sequenza di stanze centrali segnate da trame naturali, create dai ragni. Una passione provata dall'artista da bambino, quando le contemplava nella mansarda in Friuli dove ha vissuto qualche anno con la famiglia in fuga dall'Argentina dei generali. Il mito greco di Aracne sublimato in immaginario moderno. Restituisce a questi insetti ipovedenti e femmine il senso del «fare rete» - non come trappola, ma estensione fisica di un «fare casa», un fare mondi. Ed ecco dentro un magico teatro nero cinque lunghi flessuosi fili argentei distesi da ragni volanti che formano una sorta di arpa eolica: le vibrazioni lente provocate dal calore di luci sottostanti e dai movimenti dei visitatori sono tradotte da un computer in sonorità ipnotiche. Ecco una stanza con cinque grandi ragnatele che si ergono dentro teche illuminate come fantasmatiche sculture astratte. Le hanno create ragni - artisti di specie diverse (i solitari e i socializzanti) messi a lavorare insieme. A seguire, altre ragnatele si rivelano come trame cosmiche o neuronali in 3D disegnate da un laser in rosso sanguigno.

L'acme emozionale sta in una stanza dove la luce di un proiettore rivela danze di pulviscolo terrestre contro un grande schermo su cui palpitano visioni di polvere cosmica. Ci giungono dalla galassia nota come «Nube di Magellano» dopo un viaggio di luce fredda iniziato 163.000 anni fa. A questi *Passages of Time* contribuisce da una teca un ragnetto prelevato da un soffitto di palazzo Strozzi: lavora su una tela iniziata da altri, la fa crescere giorno dopo giorno. Quasi una ostinata risposta alla minaccia di estinzione delle specie viventi, «la morte delle lucciole» preannunciata da Pasolini.

Si spiega anche così il Laboratorio di ricerca *Arachnophilia* lanciato da Saraceno nel 2015 e la sua estensione esoterica nei personali tarocchi di una Aracnomanzia ispirata da pratiche divinatorie di tribù africane. A Firenze si rivedono in una saletta appartata le 33 carte che presentò a Venezia nel 2019. Nove di esse rielaborate graficamente come «oracoli» commentano le sale della mostra, la

più grande e complessa dell'artista in Italia. Un artista a tutto campo del quale converrebbe approfondire percorsi e relazioni. Dai maestri dello spazialismo latinoamericano a Buckminster Fuller, dall'architettura radicale di Archigram a Yona Friedman. Sino alle convergenze con i profeti di Gaia e del nuovo ambientalismo, come Bruno Latour.

Linee di complessità che convergono nelle

ultime stanze. Luce e Buio si mescolano in un paesaggio cosmico costruito con giochi aerei di sfere e dischi che proiettano ombre ed eclissi sulle pareti. Nella allucinata «Suite finale» Aerocene e Aracnofilia si esercitano in prove di arte ecologica. Penne d'inchiostro estratto da carbone di Mumbai appese a palloncini tracciano liberi automatismi su fogli a terra. Ragnatele fissate su carte a parete disegnano mappe astrali. E filamenti e corde pretendono radici e rami di un «albero» come totem di un sogno di nuova connessione fra la natura, la cultura e i viventi.





In mostra a Firenze

■ La mostra a Firenze di Tomàs Saraceno curata da Arturo Galansino direttore di Palazzo Strozzi punta giustamente a stimolare ricordi e raffronti fra l'Aerocene contemporaneo e la cultura umanistica, nella terra del volo di Leonardo da Vinci e del pendolo di Galileo. Suggestioni letterarie e visive di tempi diversi sono profuse nel raffinato catalogo Marsilio, sintetizzate nell'immagine inventata come brand della mostra. E' inevitabile peraltro – e non si sottrae l'artista – il rimando a Italo Calvino. Dal Barone rampante a Ottavia, l'invisibile «città-ragnatela» sospesa su un abisso dove la vita degli abitanti è «meno incerta» che altrove, perché «sanno che più di tanto la rete non regge». Forse a simile parabola della sostenibilità pensava Saraceno, quando – invitato da Joseph Grima per Matera 2019 – ideò una grande rete da distendere sulla gravina. Progetto (presentato in pompa magna dalla Fondazione nel 2014 a Berlino) che rilanciava in spazi di natura le sue imprese di reti sospese dentro spazi museali, percorribili dalle persone (emozione che provai nel 2015 dentro il K21 di Duesseldorf). Ma a Matera non se ne fece più niente per la paradossale opposizione dei talebani dell'ambientalismo e dell'aviofauna. A Firenze invece fervono iniziative di coinvolgimento collettivo. Fra cui un pallone aerostatico da realizzare con buste di plastica raccolte dai visitatori della mostra, Aerocene Flights in partenza a maggio dalla Manifattura Tabacchi, un Museo Aero Solar locale. Ed esercizi di Aracnomanzia per scrutare futuri più sostenibili. Tutto sino al 19 luglio 2020. Orari: tutti i giorni 10-20, giovedì 10-23. Info: tel.0552469600 (p.mar.)



SARACENO L'artista e (in alto) le sue «Costellazioni»